

L'intervista

L'olimpionico di Innsbruck e una vita passata a Jouvenceaux, sopra Sauze: "Un posto magnifico"

"Né pro né contro il supertreno ma vorrei più trasparenza per questa bellissima valle"

Gros: nessuna giustificazione per chi usa la violenza

(segue dalla prima di cronaca)

VERA SCHIAVAZZI

EAGGIUNGE: «Si sarebbero potuti evitare anche i trampolini e la pista del bob per le Olimpiadi del 2006». Piero Gros, Pierino per gli amici, cioè praticamente tutti quelli che incontra per strada quando esce di casa, è stato uno sciatore che ha vinto quasi tutto quel che c'era da vincere, dalla Coppa del Mondo alla medaglia d'oro ai Giochi Olimpici invernali di Innsbruck. A 28 anni, dieci dopo gli inizi, abbandonò le gare, e ora che di anni ne ha 59 continua a vivere dove ha sempre vissuto: Jouvenceaux, una frazione di Sauze d'Oulx dove le case del 1400 sono state restaurate una a una. Fa il maestro disci, il telecronista (disci), affitta qualche alloggio, è stato sindaco del paese e dice che non lo rifarà più. Un buon testimone, insomma, per parlare di montagna, di Tave di un luogo, la Val di Susa, da dove pare debbano arrivare soltanto bollettini di guerra. E per fare una passeggiata, guardando la Valle dall'alto: l'autostrada zeppa di camion, la ferrovia, la statale, i sentieri e l'erba troppo alta, perché «qui non siamo in Trentino dove sarebbe già tutta tagliata dai proprietari».

Signor Gros, togliamoci subito il pensiero: lei è pro o contro la Tav?

«Né pro né contro, diciamo che vorrei vederci più chiaro. Chi vive qui, siamo in dodicimila persone nella parte alta, avrebbe diritto di conoscere i numeri, di confrontarsi civilmente con chi ha progettato l'opera e deve spiegarla. Il che non succede. Questo non spiega tutto, non giustifica le pietre o i bastoni. Io detesto la violenza, non andrei mai a una manifestazione che può finir male, detesto il fatto che ci sia chi viene da fuori, magari dacentinaia di chilometri e si copre la faccia con un cappuccio nero e alza la voce e mena le mani. La polizia avrà anche le sue colpe, ma se sei tu che fai il tuo lavoro e ti salta addosso uno mascherato e magari con un bastone in mano tu prima cerchi di difenderti e poi ci pensi meglio... Non li giustifico, quelli coi cappucci. Ma vorrei sapere quanto ci co-



IL CAMPIONE INNAMORATO DELLA SUA VALLE

Piero Gros, ex campione del mondo di slalom e medaglia d'oro a Innsbruck, fotografato da Peter McCausland a Jouvenceaux dove vive da sempre

sta tutto questo, lavoro della polizia compreso, e che cosa si prevede davvero sui flussi di traffico di merci nei prossimi trent'anni».

Ha nostalgia della valle com'era prima? Prima dell'autostrada, per esempio, costruita nel 1980?

«Neanche un po'. La statale era un incubo, senza autostrada ci sarebbero molti più incidenti anche mortali. Chiunque lo avrebbe capito, e di fatti a protestare furono solo pochi

sindaci dei paesi più coinvolti che si fecero convincere abbastanza in fretta. Dicevano che così i loro paesi sarebbero stati tagliati fuori dal flusso di turisti, ma le cose belle di questa valle, a parte le piste da sci, puoi vederle comunque: la Sacra di San Michele, il forte di Exilles... I tempi cambiano, bisogna adeguarsi: se la neve non c'è i turisti non vengono, dunque io dico evviva i cannoni che sparano quella artificiale».

C'è ancora un ambiente na-

turale da salvare, qui?

«Certo che c'è. Guardi al di là della strada, lì c'è un sentiero che se lo imbocchi per dieci chilometri non vedi nessuno, solo prati e montagne e cielo. Ma non credo che un tunnel di 40 chilometri rovinerebbe l'ambiente, in Svizzera ne stanno costruendo uno anche più lungo, tutti sono informati, nessuno protesta. Così come non credo al rischio amianto: facevo il contadino da ragazzo, con mio padre abbiamo smos-

Scempio

L'unico scempio l'hanno fatto i costruttori negli anni '70 con palazzi da 200-300 alloggi: non dovrebbero esistere

L'opera

Senza autostrada ci sarebbero molti più incidenti anche mortali: la statale era un incubo. E io dico sì anche ai cannoni sparaneve

L'Autofrejus

Vorrei sapere quando ci costerà alla fine, lavoro della polizia compreso e se c'è davvero l'esigenza per le merci future

tenzialmente c'è lavoro per migliaia di persone e ci sono 30 mila posti. Ma bisogna fare le scelte giuste, insegnare ai ragazzi i mestieri con i quali ti puoi mantenere, e il maestro di sci è uno di questi. Il treno veloce servirebbe a portare le merci. Ma è così rilevante che le merci arrivino da Lisbona a Kiev in dieci o in venti o in trenta ore? Me lo spieghino, mi spieghino i tempi in numeri del cantiere, e poi lo Stato faccia quel che è meglio fare: io ci credo, nella sovranità dello Stato».

Vorrebbe che l'Itale scrivesse una lettera?

«Perché no? Comunicare, dialogare, magari non eliminerebbe tutte le proteste ma le renderebbe meno forti. Vorrei anche che il lavoro di chi ha scelto di vivere qui fosse incentivato, invece accade il contrario: abbiamo restaurato il paese ma non ci danno il permesso di fare il pane nel forno, vorrei mettere i pannelli solari sul tetto di casa ma costerebbe 50mila euro che si pagherebbero, forse, in 25 anni. In paese non c'è una piscina, che servirebbe ai turisti e ai residenti, in compenso si vogliono spendere 1,2 milioni per spostare una seggiovia che porta meno di 1.000 persone all'ora... Io adesso sto cercando di dialogare, ma se non basta mi incatenerò...».

E' la sua battaglia no-Tav personale, anzi no-seggiovia?

«No, è la mia battaglia di cittadino, e non sono da solo. Ma in un certo senso ci sono delle affinità: quello che si vorrebbe è trasparenza. L'abbiamo già visto con gli impianti di bob e i trampolini olimpici: si sarebbero potuti usare quelli di Albertville, invece se ne sono costruiti di nuovi, perché quando c'è la possibilità di fare un'opera da decine di migliaia di euro non ci si tira indietro. E ora non siamo capaci di conservarli, mentre a Lillehammer i turisti vanno a visitare. Le Olimpiadi sono state una cosa meravigliosa per la Valle, ma bisogna dire la verità anche sugli aspetti inutili. Come lo slogan, 'Valli olimpiche', che non vuol dire niente e che nessuno nel mondo capisce. Questa si chiama Val di Susa. Alta Val di Susa, per essere precisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA